

Bellezza

Il popolo canta

Pippo Molino

Il canto popolare, la lauda medievale, quella polifonica. Ma anche De Victoria o Mozart. Fin dalle origini del movimento il canto è stato un fattore fondamentale, per la sua capacità di trasmettere una particolare verità dell'umano

Al matrimonio di due nostri amici, poche settimane fa, uno dei sacerdoti concelebranti era don Pigi Bernareggi, dai primi anni in Brasile; dopo il sacramento il coro (una formazione del coro di CI di Milano) ha cantato l'Ave Maria di De Victoria e mi ha colpito quando, incrociato il suo sguardo subito dopo, l'ho visto più che contento. Mi ha colpito perché, come poi ha avuto modo di esprimermi, erano molti anni, per varie coincidenze, che don Pigi non ascoltava dal vivo il coro di Milano e ho capito che l'ha trovato "in buona salute" cioè in continuità con il coro dei primi anni del movimento. Questo semplice riconoscimento introduce alcune riflessioni che emergono oggi, a cinquant'anni dall'inizio, su un elemento che don Giussani ha sempre sentito come fondamentale nell'esperienza, essenziale all'educazione della persona, il canto. «Alla prima messa di Gs, la prima in assoluto: lì è nato il canto del movimento (...). Dieci minuti prima della messa mi sono messo ad insegnare Vero amore è Gesù e O cor soave. Ho mosso le mani come faceva il mio maestro in seminario (...), ho cantato e mi hanno seguito». Questa frase è tratta da un incontro tra don Giussani e alcuni "cantori" di CI, avvenuto giusto dieci anni fa, riportato su Tracce dell'aprile 1994 (e poi sull'insero di Tracce del gennaio 1999). Raccontare l'esperienza del canto nel movimento potrebbe proprio partire dal segnale di quel riconoscimento. Se esiste un interesse da parte del movimento per il canto e un forte richiamo espresso in tante occasioni da don Giussani, tutto questo può lasciar traccia, farsi capire in qualche modo nel nostro cantare?

Sensibilità particolare

Le capacità dell'uno o dell'altro - solista, direttore, cantautore, chitarrista - naturalmente contribuiscono, ma non sono il primo fattore che caratterizza l'esperienza del canto tra di noi; il primo fattore è certamente quella sensibilità, quel richiamo, parti integranti del carisma del movimento, che don Giussani in così tante occasioni dettaglia, esemplifica, riconosce e corregge.

Personalmente, devo dire che anche il fattore che mi ha sempre attratto di più nel canto del movimento è stato quello di portare in sé una particolare verità dell'umano. Don Giussani questa verità naturalmente ha sempre riconosciuto come già presente in tante testimonianze esistenti nella storia; si parte quindi da una certa sensibilità che la verità stessa dell'esperienza cristiana e umana suscita. Ci si è sempre riconosciuti in certi aspetti del canto, quello autenticamente popolare (come il canto russo), poi quello che meglio esprime una religiosità facilmente percepibile da tutti, vicina a un'esperienza di popolo che l'ha generata: la lauda medioevale, la lauda polifonica del secondo Cinquecento ai tempi di san Filippo Neri, insieme a tutte le grandi testimonianze dell'arte musicale di ogni tempo, con una grande sensibilità per l'arte più grande ed ispirata, che è per tutti (De Victoria, Mozart, il canto gregoriano...).

Attenzione ai dettagli

Questo portare in sé una particolare verità dell'umano che ancora quattordicenne riconoscevo nelle prime performances del coro di Gs e che forse oggi non abbiamo smarrito, ma continuato, è stato guidato personalmente da don Giussani (più di recente

anche da don Pino), sia all'inizio con i primi suggerimenti, sia per via (io ne posso testimoniare soprattutto il periodo dal 1986 ad oggi) con un dettaglio impressionante di giudizi sulla scelta di ogni singolo canto, cantato da un preciso solista o dal coro, in un determinato momento dell'incontro o della messa, e sulle modalità da seguire nell'esecuzione. Dettaglio che non ho mai sentito come mortificante rispetto alla capacità e competenza professionale (personalmente, per esempio, sono musicista e compositore) ma come espressione, come ogni cosa nel movimento, di una verità di esperienza cristiana ed umana; esprimere questo dettaglio, tra l'altro, è sempre un tutt'uno con l'espressione di un'amicizia valorizzatrice.

Nel maggio 1987 don Giussani, intervenuto ad una prova del coro, esprimeva la speranza: «Il privilegio dell'esperienza che fate cantando, soprattutto per la coscienza e per l'amore che si sviluppa in voi, nella vostra vita e nel vostro rapporto con Dio, oltre che all'amore alla comunità, faccia sì che abbiate a fare questo servizio con sempre maggiore gusto». Ogni volta che ci accingiamo ai canti e al coro, questa esperienza di gusto devo dire che, insieme alla fatica e ai problemi, indubbiamente cresce; cresce anche una grande, solida amicizia con i compagni di strada di questa sequela. E insieme cresce il desiderio di comunicare questo patrimonio - che spesso richiama come e più delle parole - a tutti gli amici delle comunità che vivono e crescono in tutto il mondo.

Tracce N. 9 > ottobre 2004